

Il ricordo

I fiori di Olga D'Antona sulla lapide del marito Cancellata la scritta Br

Ha voluto celebrare il 25 aprile deponendo un mazzo di fiori sulla lapide che in via Salaria ricorda l'uccisione di suo marito, Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio di due anni fa. «Qui c'era una scritta delle Brigate Rosse - ha detto Olga D'Antona - e l'abbiamo cancellata. Se dovessimo rivederla ancora la prossima volta non la cancelleremo, perché ognuno di noi deve avere presente il rischio incombente per la democrazia. Non abbiamo paura, lo dimostrano anche le manifestazioni di oggi».



Molti giovani e più partecipazione alla festa della Liberazione

Ciampi all'Altare della Patria

ROMA Più gioventù e maggiore partecipazione. È stata l'impressione di molti in questo 25 Aprile 2001. Tra i primi a rendere omaggio all'anniversario della Liberazione è stato il presidente Ciampi. Alle 9 del mattino era già all'Altare della Patria, accolto dai vertici delle Forze Armate e da centinaia di cittadini che l'hanno applaudito e salutato affettuosamente. La cerimonia è stata breve, uno scarso quarto d'ora. Ciampi ha depresso una corona davanti al sacello del Milite Ignoto. La banda dell'Esercito ha suonato l'Inno di Mameli e la Canzone del Piave, e poi anche l'Inno di Garibaldi.

Il presidente del Consiglio Giuliano Amato si trovava invece a Grosseto, nel centro del suo collegio elettorale. Circondato da una piccola folla, tra cui c'erano molti anziani, Amato si è lasciato andare

ad una serie di ricordi personali. «Il 25 aprile - ha raccontato - io me lo ricordo ancora. Avevo 7 anni, ero a scuola. Quella mattina i genitori vennero a prenderci e ci portarono fuori. All'epoca vivevamo a Caneli, un paese del Piemonte celebre per il suo vino...Ricordo ancora la piazza, il capo partigiano che ci disse: è finita. Ricordo la festa che è esplosa tra di noi: il Paese aveva ritrovato nella Resistenza la sua dignità». Giuliano Amato ha ricordato anche la figura di suo padre. Era «un italiano tra i tanti, sconosciuto, un impiegato pubblico che negli anni Trenta era stato tiepidamente fascista. Ma dopo il '43 seppa collocarsi dalla parte giusta. Grazie anche al fatto che era noto come fascista poté conquistarsi la fiducia dei partigiani per le operazioni più delicate. In casa mia dopo le 10 veniva il colonnello, così lo chiamavano.

Io e mia sorella ci alzavamo dal letto per vederlo. Mio padre gestiva i soldi per i partigiani della zona e faceva acquisti per loro. La sera i partigiani venivano in casa a prendere quello che era stato comprato per loro. Mio padre fu uno dei tanti italiani che rischiarono la pelle silenziosamente, senza le armi in pugno, ma adoperandosi per coloro che le portavano per il suo paese».

Per questo, ha concluso Amato, «essere italiani è essere antifascisti, legati alla democrazia. Questo è il nostro fondamento comune...La generazione della Resistenza seppa distribuire nel Paese una forza morale e una tensione sui valori civili che vorrei ci fosse oggi. È stata una delle generazioni più belle della storia d'Italia».

Un invito «a non disperdere l'eredità del 25 Aprile» è venuto an-

che dalle colonne dell'Osservatore Romano. «In questo momento - scrive il giornale del Vaticano - la storia non esige dagli italiani il coraggio di resistere di fronte ad un nemico straniero o ad una dittatura; chiede invece un eroismo quotidiano: quello della serietà, della misura, della fermezza». Un omaggio alla data di ieri è venuto anche da Antonio Di Pietro: «Anche noi - ha detto - facciamo parte di quelle persone che hanno il vizio della memoria, sia per quanto riguarda la storia d'Italia sia per quanto riguarda la storia più recente, quella fatta di corruzione ma anche di voglia di riscatto». Per Gianfranco Fini il 25 Aprile «è la festa della libertà, una festa di partecipazione senza alcun tipo di discriminazione. Non deve essere inserita nel tacuino elettorale». Giusto, purché ci si ricordi di quale fosse la causa giusta.

La Resistenza riconquista piazza Duomo

In centomila a Milano per dire no a chi vuole riscrivere la storia e no al terrorismo

Bruno Cavagnola

MILANO In centomila a sfilare. E non solo per ricordare che «La libertà non ha casa» (come recitava il lungo striscione dell'Ulivo), ma che in Italia ha una precisa data di nascita: il 25 aprile 1945. Milano ha ricordato il giorno della Liberazione con una manifestazione imponente, degna della sua medaglia d'oro della Resistenza: per dire no a chi vuole riscrivere la storia e mettere sullo stesso piano chi è caduto per la libertà e chi quella libertà negava. Ma per dire no anche alle nuove intolleranze e a chi, con il terrorismo, vuole riportare la violenza nel nostro Paese.

Tantissime le bandiere (e non solo rosse, come paventava il sindaco Albertini): dei partiti democratici, dei sindacati, delle associazioni; e i cartelli neri con i nomi di tutti i campi di concentramento e di sterminio nazisti. E tantissime le persone sotto quelle bandiere: partigiani ed ex deportati in testa, poi la gente comune. E i giovani, a cominciare dagli studenti del Liceo classico Carducci, il cui preside traduce libri che negano l'Olocausto. Una di loro, Alba Gentili Tedeschi, salirà poi sul palco per leggere alcuni passi di Primo Levi.

Una Piazza del Duomo stracolma, che, come è ormai tradizione a Milano in occasione delle grandi manifestazioni, non ha potuto accogliere tutti. Almeno metà del corteo era ancora fermo lungo il percorso, tra Piazza San Babila e corso Vittorio Emanuele, quando il saluto di Arrigo Boldrini, il comandante partigiano Bulow, ha concluso le celebrazioni.

Una manifestazione solo infastidita dai fischi e dal rumore di un gruppo di giovani del Coordinamento collettivi studenteschi, che hanno preso di mira il ministro della Giustizia Piero Fassino durante il suo intervento. Una contestazione pacifica, ma soprattutto confusa: «Anche se abbiamo molte critiche da fare a Fassino e al governo - ha dichiarato un portavoce del Coordi-



Piero Fassino durante il suo intervento alla manifestazione di Milano

Bruno/Ap

namento - siamo qui soprattutto per contestare il sindaco Albertini, perché ha detto che anche i fascisti di Forza Nuova possono parlare in una giornata come questa».

Sul palco intanto si sono svolti in assoluta tranquillità gli interventi aperti da Tino Casali, presidente dell'Anpi milanese. Hanno parlato il sindaco di Marzabotto, la meda-

glia d'oro Giovanni Pesce, la studentessa del Liceo Carducci, il rappresentante di Cgil- Cisl-Uil. Quindi Fassino che ha ricordato che «questo 25 aprile è innanzitutto una festa della democrazia, degli italiani. La Festa di un Paese che in questi è cresciuto sui valori che 56 anni fa sono stati affermati con la lotta di Liberazione». «Ispirandosi ai valori

di quella lotta - ha concluso il ministro della Giustizia - la democrazia italiana repubblicana sarà in grado di sconfiggere ogni forma di violenza che qualcuno vorrebbe inscrivere nella vita del nostro Paese. Il terrorismo si batte con l'unità».

Il palco era affollatissimo con, tra gli altri, Sergio Cofferati (applauditissimo durante il corteo), Gian-

A Milano

Fiori a Mussolini Due in ospedale

MILANO Si sono presentati ieri mattina verso le 11 in quattro in Piazzale Loreto, con le teste rapate e un grosso mazzo di fiori in mano. Volevano deporlo nel luogo dove furono appesi nell'aprile del 1945 il corpo di Mussolini, della Petacci e degli altri gerarchi fascisti; ma non sapevano di preciso dove metterlo, sbagliando anche l'angolo della piazza. Alla fine hanno appena fatto in tempo ad abbandonarlo lì dove capitava, prima di mettersi a fuggire a gambe levate.

Infatti una decina di giovani dei Centri sociali, che presidiavano la piazza da alcune ore, li hanno subito individuati e inseguiti. Due sono riusciti a svignarsela, ma gli altri sono stati raggiunti e picchiati. Sono quindi stati tra-

portati al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli. Uno di loro, il ventottenne A.M., ha riportato contusioni giudicate guaribili in sette giorni; più serie le conseguenze per il suo camerata (il trentanovenne D.A.), al quale sono state riscontrate fratture al setto nasale e alla gamba sinistra. Per lui la prognosi è di due mesi.

I due sono dell'area dell'estremismo di destra, ma hanno dichiarato di non far parte di Forza Nuova, l'organizzazione neofascista che aveva annunciato la commemorazione di Piazzale Loreto. Entrambi vengono da Varese e fanno parte del gruppo di ultras della locale squadra di basket, noti per le loro provocazioni razziste e antisemite. Anni fa, in occa-

franco Maris, presidente dell'Associazione ex deportati politici, Musci, Cossutta, il candidato sindaco del centro-sinistra Sandro Antoniazzi. E Albertini che, come è sua consuetudine, non ha partecipato al corteo. E poi Ombretta Colli, che spiccava per la sua fascia di presidente della Provincia: più azzurra Forza Italia che blu rispetto alle fasce degli altri presidenti, ma comunque perfettamente in tinta con gli orecchini.

A sera poi la festa per la Liberazione si è trasferita al Castello Sforzesco per lo spettacolo di fuochi artificiali e poi all'ex Ospedale psichiatrico Paolo Pini dove diversi artisti (tra cui Moni Ovadia, Dario Fo e Franca Rame, Lella Costa, Aldo Giovanni e Giacomo) hanno animato la serata con recite e canzoni.

La giornata era iniziata con momenti di tensione in Piazzale Loreto, dove quattro aderenti al movimento di destra Forza Nuova hanno cercato di portare dei fiori nel luogo dove era stato appeso il corpo di Mussolini. La piazza era presidiata sin dal mattino da un centinaio di giovani dei centri sociali, che nel primo pomeriggio si sono poi tar-

feriti nei pressi dell'Hotel Michelangelo, dove alle 15 era in programma un convegno di Forza Nuova. Hanno chiesto di poter portare davanti all'albergo uno striscione, ma le autorità di Pubblica sicurezza hanno negato il permesso. Polizia e carabinieri hanno quindi circondato la zona e i giovani dei centri sociali si sono limitati a diffondere musica da un altoparlante montato su un autogurgone a lanciare slogan.

sione di una partita di pallacanestro tra la squadra di casa e quella israeliana del Maccabi, esposero uno striscione dai contenuti antisemiti sugli spalti del Palazzetto dello sport varesino.

Fallita la commemorazione di Milano, alcuni esponenti di Forza Nuova, guidati dal nipote del duce, Guido Mussolini, sono riusciti ieri mattina a deporre dei fiori al cimitero del Verano di Roma. «Piazzale Loreto - ha detto Roberto Fiore - segretario nazionale di Forza Nuova - rimane per noi un discorso aperto, torneremo in altri momenti per omaggiare coloro che vi caddero».

A Crotone invece quattro militanti di Forza Nuova hanno deposto ieri mattina una corona di fiori sotto la statua del legionario a Crotone. Il monumento, realizzato in epoca fascista, era stato per 50 anni in un locale all'interno della villa comunale. Da qualche anno è stata collocata in una piazza lungo corso Mazzini per iniziativa del sindaco Pasquale Senatore di An.

Quindi hanno deciso di lasciare il presidio e di confluire nel corteo ufficiale.

Finita la manifestazione ufficiale è scoppiata verso le 18 una rissa in Largo Carrobbio, ad alcune centinaia di metri da Piazza del Duomo. Un gruppo di giovani dell'ultrasinistra è entrato in contatto con degli skinhead. Ci sono state dure percosse e un ferito tra i giovani dei centri sociali, colpito da una coltellata ad un'ascella. Due vetrine di una cremeria sono andate in frantumi, tavolini e anche una tegola sono volati tra la gente che passava nella piazza. Gli skinhead si sono quindi rifugiati in un bar, dove sono rimasti asserragliati per circa un'ora, quando la polizia ne ha prelevati sei e li ha accompagnati in Questura per accertamenti.

In Veneto, dove il Polo si fa sponsor della cultura dell'estrema destra

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA «Il pensiero del Bianco è incisivo e vivace, quello del Giallo agisce per tocchi discontinui». «L'occhio del Bianco è, in media, profondamente incassato nelle orbite», «l'occhio del Giallo è fisicamente a fior di pelle». «L'occhio del Nero è leggermente prominente, pesante, caldo, umido». Parola del professor Schuon, autore di «Caste e razze».

Dove si trova il pregiato volume? Nella sede centrale della Biblioteca comunale di Padova. Vi ha fatto il suo trionfale ingresso un paio d'anni fa assieme ad 800 camerati di stampa: il fior fiore della «cultura di destra». I testi antimodernisti di René Guénon, maestro di

Schuon. Un nutrito corpus di Julius Evola, il «filosofo»-mito degli ordinovisti: del quale mancano solo le opere più compromettenti, come «L'azione distruttrice dell'ebraismo», o la «Sintesi di dottrina della razza» e «La dottrina ariana di lotta e vittoria» edita da Franco Freda.

Una spruzzatina di maestri moderni: Marco Tarchi, Marcello Veneziani, Domenico Fisichella... Una alluvione di letteratura esoterica, misticheggiante, orientaleggiante: tutti i possibili cicli di Artù, Parsifal, Merlino, Graal, lancillotti e fateginevra... I vari «libri dei morti», e via rallegrando. Nessun Vangelo, nessuna Bibbia, ma tutto sugli dei Celti o indù. Non Pound né Céline - almeno, ci fossero - ma Mishima e Drieu La Rochelle. Un solo testo di Freud affronta spaes-

to l'opera omnia di Jung. Spiegazione alla Storaice del «comitato di gestione» della biblioteca: «La scelta dei libri ha privilegiato un'ottica differenzialista, lontana quindi da ogni suggestione letteraria e assimilazionista, di fatto totalitaria. Scopo della Biblioteca è quello di fare conoscere modelli di vita e di pensiero disomogenei rispetto al nostro». Missione fallita, a giudicare dalle schede di lettura. In due anni gli ottocento libri hanno avuto una media di mezzo lettore a testa.

Nella coltissima, civile, universitaria Padova, comunque, qualcuno nelle istituzioni «ha detto qualcosa di destra». E nelle altre città conquistate dal Polo in Veneto, quanti segnali analoghi? Non moltissimi ancora, ma sempre più fre-

quenti. La più attiva - e di più consolidata tradizione - è la giunta comunale di Verona. Festa del 4 novembre scorso: al «Concerto per la Vittoria» patrocinato dal Comune suona il gruppo «Cesta Bellica», di estrema destra. Teatro Estravagario, 16 dicembre: concerto nazifascista e finanziato da comune e provincia: si esibiscono gli svedesi «Ultima Thule» ed i britannici «Condemned 84», del circuito «White Power Music».

L'happening è scandalo. Il sindaco si dissocia. Il vicesindaco Luca Bajona e l'assessore alle politiche giovanili Massimo Mariotti, entrambi di An, cascano dalle nuvole: «Non sapevamo... Non si ripeteva...». Infatti: ecco il 24 febbraio, sempre con la partecipazione del comune, una rassegna di 37 micro

case editrici, quasi tutte di destra, «Alla scoperta della cultura non conforme». Stavolta il vicesindaco non si scompone alle proteste: «Ben vengano, tutta pubblicità».

Ed ecco a marzo ancora comune e provincia organizzare un ciclo di incontri sul «viaggio come metafora»: affidati alla «Fondazione Julius Evola». E pochi giorni fa un convegno sulle foibe intitolato, nientemeno, «L'altra shoah»...

Anche a Vicenza il Polo ha tentato, senza successo, di trasformare via XX Settembre in «Via delle foibe»; ed An ha fatto passare in consiglio comunale una mozione sui libri di testo simile a quella di Storaice. Ma la presenza «culturale» della destra si ferma - quasi - qui. Arrigo Abalti, di An, assessore alle politiche giovanile, riassume: «Abbiamo

organizzato una serata su Ezra Pound, stiamo preparando un evento su Mishima, nient'altro. Il cartellone è puntato su eventi pulp: piuttosto che i vecchi miti preferisco esplorare situazioni nuove. E poi, sa, Vicenza è moderatissima, non è né Padova né Verona».

A Padova l'assessore che si occupa di giovani e di eventi è Alvaro Gradella, di An, dj ed attore. La sua ultima parte: il ruolo di un ufficiale SS. L'abito non fa il monaco, però, ed anche lui nega: «A parte un evento che sto organizzando su Tolkien, non mi interessa proporre una cultura di destra esasperata. Qua non abbiamo rapporti con Forza Nuova...».

È del Polo anche la Regione. Ma qui cultura ed istruzione sono affidati alla Lega, col docente di

musica Ermanno Serrajotto: «assessorato per la cultura e l'identità veneta».

E che si fa, di specifico, per promuovere l'«identità» regionale? Spiega l'assessore: «Tra un mese sarà in stampa il Sussidiario dei Veneti, destinato agli studenti, scritto dal linguista Mario Cortellazzo: 120 pagine dedicate alla storia, alla cultura ed alle tradizioni dei Veneti, per far capire ai giovani le proprie radici».

In parte è scritto in veneto. Ci saranno difficoltà a leggerlo? Niente paura. L'assessore ha già stampato e distribuito a scuole e biblioteche un « dizionario italiano-veneto, veneto-italiano », redatto da un vecchio umorista di destra, Dino Durante. Il quale ha appena ricevuto a Padova le «chiavi della città».